



John & Yoko, l'album da riscoprire

Anniversari. Quarant'anni fa il primo disco postumo di Lennon, "Milk and Honey", con anche sei brani della vedova In "Grow old with me" e "Let me count the ways" la coppia si immedesima nei poeti Robert ed Elizabeth Browning

ALESSIO BRUNIALTI

All'epoca della sua pubblicazione, quarant'anni fa esatti, c'era una grandissima attesa: a quattro anni di distanza dall'omicidio, l'eco di quei colpi di pistola nelle notte di New York risuonava ancora nelle orecchie di milioni di fan nel mondo. Eppure "Milk and Honey", il primo album postumo di John Lennon, oggi non lo ricorda quasi nessuno e di certo non godrà del "trattamento anniversario", neppure per sfruttare l'onda lunga di "Now and then", il brano da numero uno mondiale dei Beatles che ha spiazzato tutti l'anno scorso, ricavato da un nastro del Beatle assassinato, proveniente dal lotto di registrazioni che ha portato alla realizzazione di "Double fantasy" e di questa raccolta.

Il progetto iniziale

Cosa è successo? Andiamo per gradi. Alla fine degli anni Settanta, dopo essersi ritirato a vita privata per crescere il figlio Sean e avere lasciato a Yoko Ono la gestione degli affari di famiglia, Lennon sentì l'ineludibile richiamo della musica e tornò a comporre. I nuovi pezzi venivano registrati su cassette in casa (e che casa: il Dakota Building che si affaccia sul Central Park) al pianoforte o alla chitarra con l'aiuto di una batteria elettronica - all'epoca un congegno avveniristico. Il periodo di scrittura proseguì anche durante una vacanza alle Bahamas con John che chiamava la moglie a casa per canticchiarle le nuove canzoni e lei che rispondeva con dei brani personali in una forma di dialogo artistico non nuova ai due. Stipulato un contratto milionario con la neonata Geffen Records, quattordici brani finirono su "Double fantasy", nei negozi con grande scalpore a



Una celebre foto che Annie Leibovitz scattò a John Lennon e Yoko Ono nel 1980



DA ASCOLTARE PERCHÉ

Solo un brano non è all'altezza dell'ex Beatle, tutti gli altri meritano attenzione

metà novembre del 1980. I piani erano di promuovere l'album con una serie di interviste e apparizioni televisive in giro per il mondo per poi tornare in studio al più presto per registrare una sorta di "capitolo due", con i pezzi che non avevano trovato spazio sul disco, per raccogliere così abbastanza nuovo materiale per imbarcarsi in un tour mondiale, il primo della carriera di Lennon dal 1966, quando, assieme a Paul, George e Ringo, decise che era venuto il momento di smettere con le esibizioni. Ma Mark David Chapman pose fine a tutti questi progetti, e alla vita di Lennon, l'8 dicembre.

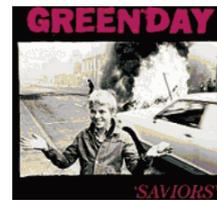
Quando rimise mano a quanto era già stato realizzato, Yoko scelse sei brani di Lennon che, molto probabilmente, non sarebbero mai stati pubblicati in

quella forma dall'autore: si sente che sono prove di studio. La beat semprevedeva non rinunciò a replicare la formula del disco precedente e, nel confronto, fece un figurone, infilando una serie di canzoni new wave, modernissime e molto più elaborate di quelle del marito. Uniche eccezioni, le demo di "Grow old with me" e "Let me count the ways" ispirate a liriche dei poeti Robert Browning e Elizabeth Barrett Browning dei quali la coppia pensava di essere la reincarnazione. In realtà anche "Nobody told me", "I'm stepping out" e "I don't wanna face it" meritano attenzione mentre "Forgive me (My little flower princess)" ha forse uno dei peggiori testi mai scritti da Lennon. Ma su tutto è sceso un quasi completo oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove uscite

I Green Day fedeli alla linea L'ex Doors Krieger si dà al jazz



Green Day

Saviors

"Saviors" è il quattordicesimo album dei Green Day, la band che ha lanciato e poi sfruttato una formula di enorme successo - canzoni pop suonate con irruenza punk - quasi fino allo sfinito. In effetti il precedente "Father of all motherfuckers" era stato accolto un po' tiepidamente dalla critica più attenta e così, per non sbagliare, Billie Joe Armstrong, Mike Dirnt e Tré Cool hanno richiamato Rob Cavallo, il produttore responsabile di "Dookie" (che compie trent'anni e che verrà celebrato più di questo nuovo lavoro) e "American idiot" (che ne festeggia venti, e idem), per non citare che due capolavori, per assicurarsi un buon risultato. E lo è. Certo, la succitata formula può stancare, ma finché è unita a commenti sociali come quelli di "The American dream is killing me", "Dilemma" o "Strange days are here to stay" dimostra che il trio ha ancora qualcosa da dire (e da cantare e suonare). Ci sono band che cercano di rinnovarsi a tutti i costi, spesso snaturandosi e scontentando tutti: i Green Day non lo hanno mai fatto, per fortuna.

A. BRU.



Robby Krieger

The soul savages

Non è stato facile sopravvivere ai Doors. Robby Krieger è rimasto con i compagni ancora per due album, dopo la scomparsa di Jim Morrison, i superflui "Other voices" e "Full circle" (senza contare il "richiamino" di "An American prayer"). Poi ha fondato la Butts Band assieme a John Densmore, e dopo una serie di album solistici non troppo a fuoco, ha ripreso a suonare le vecchie canzoni dello storico gruppo di Jim Morrison assieme a Ray Manzarek. Dopo la morte del tastierista era impossibile continuare e così, finalmente, si è messo a fare musica per il piacere di farla. Con il suo nuovo gruppo The Soul Savages sfoga l'amore per il jazz che era evidente fin dai tempi di "Light my fire" con una serie di strumentali che si fanno ascoltare. La chitarra, a tratti spagnoleggiante - è sempre stata una sua cifra stilistica - in altri più vicina al Jeff Beck del periodo fusion, è sostenuta, a scanso di equivoci, da un bell'organo dal suono antico, tanto per non perdere di vista il sound che rese celebre l'artista.

A. BRU.

Sette giorni di musica da leggere a cura di Alessio Brunialti

Altrove e qui

di Claudio Baglioni
Mondadori Electa



Con il senno di poi questo libro, autobiografico, impreziosito dalle illustrazioni di Alessandro Dobić, suona un po' come l'inizio del "lungo addio" del cantautore romano che ha annunciato il suo ritiro, un ritiro che verrà perpetuato in mille giorni di concerti e altre operazioni autocelebrative fino al 2026, di cui questo libro rappresenta il primo atto. Nelle note, tutta la modestia dell'autore: «Baglioni cerca di indagare la trama e l'ordito (...) del viaggio più incredibile: l'esistenza».

Space is the place

di John F. Szewd
Minimum Fax



Torna disponibile questo esaustivo racconto della vita e della musica di Sun Ra. Ma Herman Poole Blount, in arte Sun Ra, era qualcosa di diverso e di impalpabile visto che numerosi dettagli della sua vita erano stati accuratamente celati per accrescere la leggenda, autoconstruita, dell'artista venuto da chissà dove per proporre una musica astrale e inaudita grazie agli adepti della sua Arkestra, ensemble senza pari nella storia del jazz. Fondamentale.

Led Zeppelin esoterici

di Ezio Albrile
Mimesis



Spesso, anzi, quasi sempre quando si scrive dei Led Zeppelin ci si concentra sulla musica. Di Plant si parla per la voce tagliente mentre i suoi testi sono messi in secondo piano. Qui, invece, si indagano le "Visioni e allucinazioni dagli alchimisti agli psichedelici", i riferimenti all'esoterismo, intrecciando il filo che collega gli esperimenti dei pionieri al limite della stregoneria con i moderni ricercatori che gettarono le basi per l'esperienza psichedelica.

Lontano, lontano

di Luigi Tenco
Il Saggiatore



No, non si tratta di un'autobiografia ritrovata di Tenco, ma ci si avvicina il più possibile. Attraverso lettere, racconti e interviste, due esperti della materia come Enrico De Angelis e Enrico Derribus, raccontano la vita dell'artista attraverso le sue stesse parole, non senza qualche sorpresa. Innanzitutto dimostrando ai lettori che quello che viene tramandato come un uomo schivo, nel corso della sua troppo breve vita si è raccontato volentieri, non senza pudore.

L'uomo che salvò la musica...

di Makana Eyre
Newton Compton Editori



Un testo musicale per il Giorno della memoria. È la storia vera di Aleksander Kulisiewicz, musicista polacco superstite dell'orrore nazista. Tanti suoi compagni vennero assassinati dalle guardie del campo di Sachsenhausen che sorpresero dei prigionieri intenti a provare dei cori. Chi sopravvisse venne deportato ad Auschwitz. Kulisiewicz visse fino al 1982 e fece missione di vita la salvaguardia delle composizioni nate durante la detenzione.

Il mio amico per la pelle

di Miki Del Prete
Orangle Book



Ci sono personaggi che non hanno ricevuto la fama che meritavano. Se la storia fosse stata differente, questa "Autobiografia dello storico paroliere autore manager produttore discografico di Celentano" non uscirebbe per un piccolo editore. Baresse trapiantato a Milano per seguire il padre calciatore, acquistato dal Como (!) fece amicizia con il Molleggiato e per lui scrisse i testi de "Il ragazzo della via Gluck", "Nata per me", "La coppia più bella del mondo", "Si è spento il sole".

Paolo Fresu racconta il jazz

di Paolo Fresu
Auditorium



Non una storia esaustiva della grande musica del Novecento, ma una visione da artista sugli artisti. Quindi un grande trombettista italiano racconta la storia dei grandi trombettisti americani: Armstrong, Gillespie, Davis, Baker, Marsalis e Douglas. «Cinque storie per raccontare personalità completamente diverse tra loro, per raccontare un'epoca irraccontabile (...) di vicende tristi e dure ma anche di poesia, di suoni a volte laceranti, altre terribilmente sereni e delicati».